

FOLK ON THE WATER

Rock-opera in quattro atti, diretta da Mike Scott

DI MARCO FROSI

ATTO PRIMO

In una calda serata estiva del luglio 1984, le ultime luci del giorno indugiavano pigramente su Milano. Una piccola folla è rumorosamente assiepata di fronte al grande palco allestito nell'ex piazza d'armi del Castello Sforzesco, in febbrile attesa della performance dei Pretenders. Prima di Chrissie Hynde e soci, sale sul palco fra l'indifferenza generale un quintetto guidato da un giovane con un berretto blu calato sugli occhi e sulla folta chioma di capelli. Un rapido sguardo alla platea, uno d'intesa con i suoi compagni, poi esplose un attacco imperioso, seguito da una cascata di suoni che catturano immediatamente l'attenzione degli increduli spettatori. La robusta sezione ritmica fa il suo dovere, le tastiere creano un tappeto sonoro efficacissimo, un perentorio sax si ritaglia i suoi spazi, mentre il leader canta con voce ruvida e trasognata di "una chiesa non costruita da mani...", brutalizzando le corde della sua chitarra. Senza tregua si susseguono altre affascinanti storie, tra ritmi concitati e momenti colmi di lirica intensità. Durante una breve pausa, un tizio delle prime file urla rivolto al leader: "What's

your name?". Lui si sporge per stringergli la mano, rispondendo: "My name is Michael, and yours?", scatenando l'ilarità generale e aumentando ancora il livello di coinvolgimento del pubblico che, per nulla pago dei tre quarti d'ora dell'esibizione, richiama a gran voce il gruppo. Michael, o

Anthony Thistlethwaite. Il disco d'esordio esce nel 1983, attirando l'attenzione di critica e pubblico grazie ad alcune ottime canzoni come **A Girl Called Johnny**, dedicata a Patti Smith, **December** e **Savage Earth Heart**. Nella primavera successiva viene pubblicato l'atteso seguito, **A Pagan Place**, dal suono più corposo e vario, conseguenza dell'ingresso nella formazione del tastierista Karl Wallinger (futuro fondatore dei World Party). Brani significativi come la title-track, **The Big Music**, **Church Not Made With Hands** o la lunga e drammatica **Red Army Blues** manifestano la non comune vena creativa di Scott, procurando ai



meglio Mike, non si fa pregare troppo ed attacca una lunga ballata dal testo visionario, caratterizzata da improvvisi cambi di ritmo e brucianti guizzi chitarristici. E' una vera apoteosi: molti dei presenti ricorderanno quella serata non per merito dei celebri Pretenders, ma per l'esibizione di quella giovane band. Facciamo ora un paio di passi indietro: Mike Scott, scozzese, originario di Edimburgo, si trasferisce a Londra alla fine degli anni '70 e, dopo alcuni infelici tentativi con band minori, fonda i Waterboys, in compagnia del polistrumentista

Waterboys un piccolo ma fedele seguito di appassionati, destinato ad ampliarsi dopo i tour come spalla agli U2 e ai Pretenders. L'esaltante avventura era cominciata.

ATTO SECONDO

Milano, 13 luglio 1986, stadio Meazza: sotto un sole cocente, parecchie migliaia di persone sono ammassate lungo un'intera gradinata laterale e sul campo di gioco, davanti all'imponente struttura destinata ad accogliere, nell'ordine Waterboys, Simply Red e Simple Mind. Si trattava di una sequenza tutt'altro che casuale,

visto che la stragrande maggioranza dei giovani convenuti era pronta a sciogliersi solo di fronte alle rosse trecchine di Mick Hucknall o alle acrobatiche evoluzioni di Jim Kerr. Spetta dunque ai Waterboys aprire, tra lo scarso entusiasmo tributato da alcune decine di coraggiosi fan, concentrati sotto il palco. Una importante novità salta subito all'occhio: manca il tastierista Karl Wallinger, sostituito dal pittoresco e incontenibile violinista Steve Wickham. Ne consegue un suono ancora più efficace e vario, rispetto a quello di due anni prima, con largo spazio a seducenti ballate folk-oriented. Durante la pausa, Mike introduce un discorso sul celebre Live-Aid svoltosi esattamente un anno prima. Colpito dall'indifferenza quasi totale con cui viene accolta la citazione, si blocca, urla con veemenza un secco "svegliatevi!" ed attacca rabbiosamente una bellissima versione di **Blowin' In The Wind** che, finalmente, riesce a scuotere un po' l'apatica platea. Il finale è affidato alla splendida title-track del più recente lavoro dei Waterboys, **This Is The Sea**, che chiude, tra applausi convinti, la performance. Piccolo flash-back: nel settembre del 1985, esce l'appena citato album di Scott e soci, accolto benissimo dai critici ed in maniera confortante dal pubblico (persino dalle nostre parti si comincia ad accorgersi di loro). Il disco mostra una compattezza ed una maturità compositiva mai raggiunta prima di allora: la travolgente **Don't Bang The Drum**, la solare **The Whole Of The Moon** (primo hit-single di un certo rilievo), la mistica **Spirit**, la seducente **The Pan Within** (miscelata dal

vivo con **Because The Night** dell'accoppiata Springsteen/ Smith), le scatenate **Medicine Bow** e **Be My Enemy** (dedicata al presidente Reagan), l'amara **Old England**, l'appassionata **Trumpets** e l'epica, già citata, **This Is The Sea** sono tutte diventate dei veri e propri classici nella vicenda artistica dei Waterboys, giunti a questo punto ad una fondamentale svolta. ATTO TERZO

Passiamo al 29 novembre del 1989. L'ampia platea del Teatro Orfeo di Milano sembra trasfor-



mata nella sala da ballo di un festival folk irlandese: ovazioni e urla gioiose si susseguono senza tregua, mentre i corridoi tra le file di sedie sono invasi da coppie e gruppi di giovani intenti a intrecciare danze festose, improvvisate per l'occasione. Che sta succedendo? Nulla di strano, i Waterboys sono tornati a suonare in Italia con uno stile profondamente rinnova-

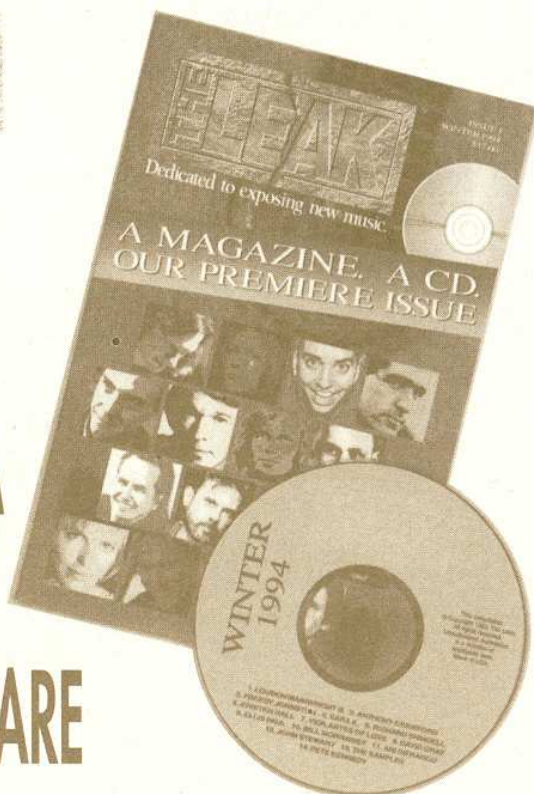
to, sulle ali di un successo finalmente proporzionato al loro valore, giunto dopo la pubblicazione del loro capolavoro **Fisherman's Blues**. La perfetta fusione tra rock e musica popolare di matrice celtica che già aveva convinto appieno su disco, trova la sua apoteosi nella dimensione live, dove ogni componente del gruppo (ampliato dal tastierista Colin Blakey e dall'accordionist Sharon Shannon) svolge un ruolo determinante. Tra vecchi brani riproposti in una nuova, luminosa veste, ballate tradizionali e cover di lusso (**Girl From The North Country**, **Sweet Thing**, **You Can't Always Get What You Want**) il concerto fila via fra il crescente tripudio degli spettatori. Mike Scott sembra aver trovato davvero la formula giusta per esaltare le sue doti di compositore e performer, come testimonia il passo successivo, l'album **Room To Roam**, ancora più permeato di folk music. Invece, poco tempo dopo, lo splendido giocattolo si rompe: Mike scioglie il gruppo (c'è chi dice a causa di conflitti caratteriali con alcuni membri "storici") e scappa a New York con la giovane moglie, facendo perdere le proprie tracce per molto tempo. A sorpresa, nel 1993, riappare nei negozi di dischi il nome Waterboys con un album che, in realtà, è un progetto solistico di Mike, tornato ad atmosfere decisamente più rock. **Dream Harder** è un disco riuscito a metà, alternando ottime canzoni (**The Return Of Pan**, **Preparing To Fly**, **The New Life**, **Glastonbury Song**) ad altre rovinare da arrangiamenti pesanti e inutili. Il classico "lavoro di transizione". Già, ma verso che cosa?

ATTO QUARTO

E veniamo al 6 febbraio 1995. C'è nell'aria, quasi impalpabile, una atmosfera di ansiosa attesa e di curiosità. Poche centinaia di fedeli e ostinati sostenitori fissano con impazienza il palco del teatro Nazionale di Milano, arredato in modo molto scarno: qualche chitarra, una tastiera, uno sceramo bianco e un tavolino su cui si agita la fiammella di una candela. Finalmente, ecco il protagonista della serata, Mike Scott, con l'insuperabile berretto, rosso per l'occasione. Qualche accordo di prova, poi attacca con la chitarra acustica una frizzante ballata dal sapore dylaniano, doppiata da una splendida e grintosa **The Return Of Pan**. Questo è dunque il nuovo corso (o "The new life", parafrasando il titolo di una sua canzone) dell'ex, ormai è bene specificarlo, leader dei Waterboys: acustico e tipicamente cantautorale. Tuttavia, non temano i suoi fans. Il personaggio è vivo e ancora in grado di regalare forti emozioni e brani memorabili, a giudicare da ciò che ha presentato in quest'ultima circostanza. Accanto a ottime riletture di episodi del passato più o meno prossimo, hanno ben figurato parecchie nuove song. Qualche titolo: **Wonderful Disguise**, **I Know She's In The Building**, **Spiritual City**, **Iona** (dedicata a un'isola scozzese), **Edinburgh The Castle** e **Dublin Is A City Full Of Ghosts** (testimonianze della fine della sua parentesi americana e del ritorno alle terre d'origine), che finiranno probabilmente su un nuovo album, a nome Mike Scott, previsto per l'inizio della prossima estate. Applausi, sipario...Buona fortuna, Michael.



THE LEAK,
LA NUOVA
MUSICA DA
LEGGERE E
DA ASCOLTARE



OGNI TRE MESI IN OGNI NUMERO:

- Un CD con 14 brani tratti dalla discografia ufficiale di altrettanti artisti.
- Interviste e servizi sui 14 autori proposti nel CD.
- I testi delle canzoni e altre curiosità.
- Per ricevere The Leak basta effettuare un versamento di L.25.000 sul c/c postale numero 31903206 intestato a **Penguin's Editions gestione vendite** via De Marchi, 31 - 20052 MONZA (MI) specificando chiaramente nome, indirizzo e casuale del versamento.

Per informazioni:

Roberto, Tel. 02/6880206
Tel. 02/66804929 sera

Claudio, Tel. 0547/630206 sera

NON PERDERTI THE LEAK,
INCONTRA LA NUOVA MUSICA

PENGUIN'S EDITIONS s.a.s.
Via De Marchi, 31 20059 Monza (Mi)



PENGUIN'S EDITIONS